

Giordana Ridolfi

archeologa

con un contributo di Paolo Andreatta
e Silvia di Martino

Necropoli prediali di età romana dagli scavi lungo la linea del metanodotto Cremona - Sergnano

Le indagini lungo la tratta del metanodotto Cremona-Sergnano hanno portato al ritrovamento di piccoli sepolcreti prediali che dovevano essere legati ai numerosi edifici sparsi di carattere rurale che costellavano la pianura cremonese dall'epoca romana fino alla tarda antichità. Queste testimonianze offrono un interessante spunto di ricerca per ricostruire il popolamento del territorio, mentre le analisi sulle modalità funerarie e sui rari oggetti che accompagnavano i defunti mettono in luce aspetti indicativi della componente sociale, costituita da piccoli gruppi familiari legati allo sfruttamento del proprio fundus.

Les recherches le long du tronçon du gazoduc Cremona-Sergnano ont porté à la découverte de petites nécropoles paysannes qui devaient être liées aux nombreux bâtiments clairsemés de type rural qui parsemaient la plaine de Cremona dès l'époque romaine jusqu'à l'antiquité tardive. Ces témoignages offrent une intéressante occasion de recherche pour reconstruire le peuplement du territoire, alors que les analyses des modalités funéraires et des quelques objets qui accompagnaient les morts révèlent des aspects indicatifs de la société, constituée de petits groupes familiaux liés à l'exploitation de leurs *fundus*.

The survey along the methane pipeline from Cremona to Sergnano has brought to the discovery of small rural cemeteries that could be linked to the several rural buildings scattered in the plain around Cremona from the early Roman empire till the late antiquity. These findings offer an interesting cue of research in order to reconstruct the settlement in this territory, while the analyses on the funerary rituals and on the rare artifacts found near the bodies show significant aspects of the society during the Roman empire, characterised by small family groups bound to the exploitation of their own fundus.

Gli scavi lungo la linea del metanodotto nel tratto tra Cremona e Sergnano hanno portato alla luce tracce di piccoli insediamenti e di edifici a carattere rurale di età romana, spesso associati a piccoli sepolcreti prediali, riconducibili all'ambito familiare che presidiava tali strutture. Un'analisi più attenta di questi contesti funerari, seppur spesso numericamente scarni di testimonianze materiali, può però offrire spunti utili nella ricostruzione dell'assetto sociale e del popolamento di un territorio nel passato.

In mancanza di resti di strutture abitative, queste piccole necropoli possono costituire la sola testimonianza di una frequentazione stabile di un'area e dello sfruttamento intensivo delle sue risorse.

Non sempre è possibile associare questi piccoli cimiteri agli impianti rustici a cui appartenevano, anche se è presumibile che questi sorgessero non lontano. Nelle vicinanze di queste necropoli sono stati individuati tratti di strade rurali, ma la scarsità di reperti provenienti da questi livelli impedisce che vi siano elementi certi per ritenere che questi svolgessero funzioni di servizio per le sepolture. Nel Sito 22 di Sergnano, si conservavano i solchi relativi al passaggio di carri che potrebbero essere stati in relazione con una villa rustica posta a diversi metri di distanza o con una sepoltura di età romana, realizzata quando l'edificio era ormai in completo stato di abbandono. Anche a Casalbuttano (Sito 38) un tratto di strada rurale, i cui solchi lasciati dai carri erano stati tamponati con frammenti laterizi di modulo romano, è stato messo in relazione come possibile via di accesso o di collegamento a una piccola necropoli prediale che sorgeva nei dintorni.

Sono state documentate tombe isolate o piccoli nuclei formati da poche unità, ma generalmente il loro numero è troppo esiguo per poter stabilire possibili raggruppamenti che siano indicatori dell'appartenenza a un medesimo gruppo familiare.

Come spesso si riscontra in situazioni ambientali di pianura e lungo aree che hanno vissuto una frequentazione limitata nei secoli, con un ridotto accrescimento deposizionale, i depositi archeologici risultano in parte compromessi dalle arature e dall'intenso sfruttamento agricolo del territorio. Alcune sepolture apparivano disturbate e la maggior parte delle incinerazioni rinvenute si conservavano unicamente nel fondo. Le alterazioni subite dai livelli superficiali hanno provocato la perdita dei segnacoli in materiale deperibile che dovevano definire le aree sepolcrali, né sono stati rinvenuti resti di delimitazioni degli spazi funerari riservati ai nuclei familiari, che tuttavia dovevano esistere: indicativa è l'epigrafe funeraria scoperta a Olmeneta, nell'area della Cascina di S. Martino ai Frati, dedicata a *Caius Cornelius Calvus*, personaggio di origine servile, dal suo *patronus*. L'iscrizione, recuperata in giacitura secondaria, era parte di

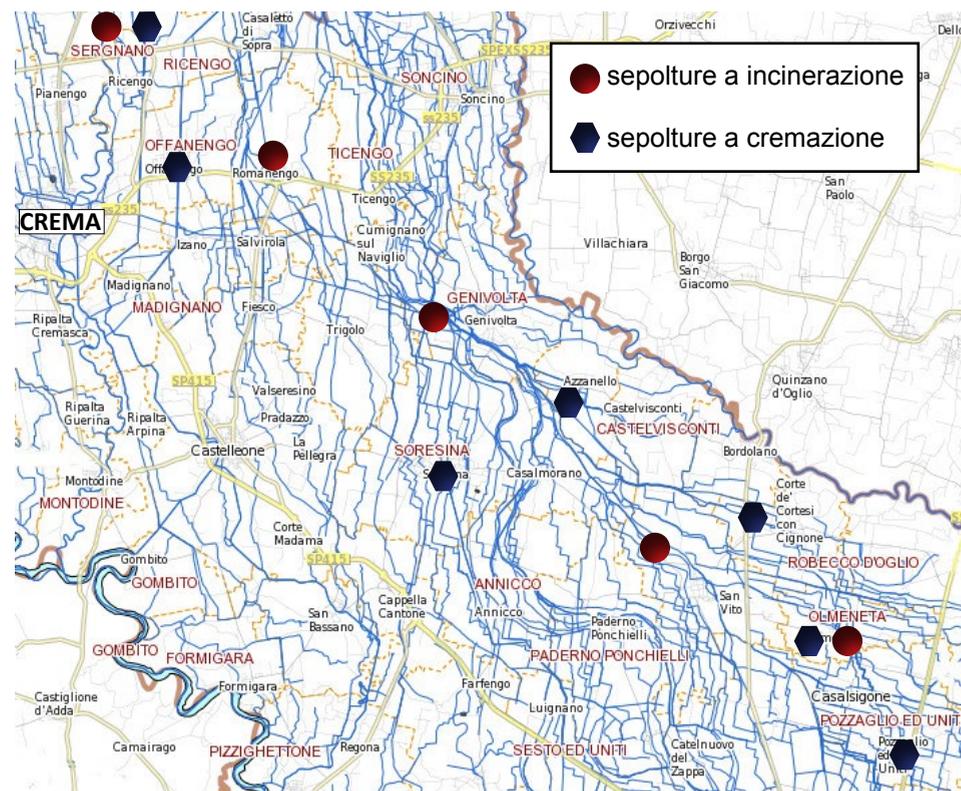
una stele impiegata in un recinto funerario che doveva essere in uso nel II secolo d.C.¹

I sepolcreti analizzati coprono un arco cronologico che va dalla prima età imperiale fino al Tardoantico. Molte tombe sono risultate prive di oggetti di accompagnamento; spesso il materiale associato era composto da pochi frammenti ceramici privi di elementi diagnostici che non forniscono indicazioni cronologiche dei contesti.² Pertanto in molti casi la cronologia è stata stabilita solo sulla tipologia del rituale funerario romano e, in modo aprioristico, solo in base alla sua evoluzione dalla pratica crematoria a quella inumatoria; questo passaggio avviene solitamente nel corso del II secolo d.C., sebbene non sempre questa distinzione venga mantenuta.³ In nessuna delle necropoli esaminate è stata osservata la coesistenza dei due riti funerari.

Per il periodo imperiale le testimonianze si limitano ad alcune sepolture ad incinerazione scoperte nei comuni di Genivolta, Romanengo, Sergnano, Olmeneta e Casalbuttano⁴ (Fig. 1).

Si tratta di piccoli sepolcreti, costituiti da un numero piuttosto esiguo di tombe, generalmente poche unità. In tutti i casi è attestata la cremazione indiretta,⁵ con il recupero delle ceneri del defunto dalla pira funebre ormai esaurita e il loro trasferimento all'interno della fossa sepolcrale; come spesso accade, non è stato individuato l'*ustrinum*, lo spazio funerario presso cui veniva allestita la pira per la cremazione dei corpi.

Un aspetto comune è la tipologia funeraria individuata per tutte le sepolture, costituita da una piccola fossa scavata nel terreno, prevalentemente di forma ovale o circolare, con un diametro che si aggirava mediamente



1. Ubicazione dei siti analizzati e delle tipologie sepolcrali attestate

intorno ai m 0,80/0,90. I pozzetti erano privi di rivestimento interno; lungo le pareti non sono state osservate concentrazioni o tracce di carboni che facciano supporre la presenza di fodere lignee o in altro materiale deperibile. Più rare sono le fosse a pianta quadrata/rettangolare,⁶ con dimensioni variabili da m 0,80 fino a m 1,25 di lato.

Significativa è l'assenza di urne cinerarie per la raccolta dei resti cremati; questi venivano collocati all'interno della fossa senza una specifica posizione, come emerge dall'analisi del tipo di riempimento, generalmente

1 MARIOTTI 1986, pp. 193-194.

2 È il caso, ad esempio, delle cinque fosse in nuda terra ad incinerazione indiretta, scoperte ad Olmeneta nel sito 43 (tb. 36, 37, 38, 39 e 40): sono risultate essere totalmente prive di materiale ceramico.

3 Si veda, ad esempio, il caso dei resti di un adulto cremato deposti entro un'anfora tardoantica (tb. 12) nella necropoli "della Doma Rossa" da Riva di Pinerolo (TO) (BARELLO 2006, p. 21; DEODATO 2006, pp. 48-49). Per casi di inumazioni precoci in Italia settentrionale si rimanda a FILIPPI 2006, pp. 43-46 e a CECCHINI 2013, pp. 24-25.

4 Sito 11 di Genivolta (tbb. 3, 4, 5, 6, 7 e 8), sito 19 di Romanengo (tbb. 10, 11 e 12), sito 28 di Sergnano (tb. 76), sito 33 di Olmeneta (tb. 33), sito 38 di Casalbuttano (tb. 35) e sito 43 di Olmeneta (tbb. 36, 37, 38, 39 e 40).

5 Le pareti delle fosse e il terreno circostante non mostravano in nessun caso segni di arrossamento, che potrebbero indicare una cremazione del corpo avvenuta direttamente nel luogo adibito a sepoltura.

6 Tra le prime vanno citate le tb. 3 e 4 dal sito 11 di Genivolta, le 10, 11 e 12 dal sito 19 di Romanengo, la tb. 76 dal sito 28 a Sergnano, la 35 dal sito 38 a Casalbuttano, le tb. 36, 37, 38, 39 e 40 dal sito 43 di Olmeneta. Possiedono forma quadrata/rettangolare le tombe 5, 6, 7 e 8 di Genivolta, la tb. 33 di Olmeneta e la fossa dubbia di Bordolano, sito 66, US 2749.

omogeneo. La forte acidità del terreno ha provocato il deperimento dei resti ossei del defunto, spesso assenti o in condizioni talmente precarie da impedire qualsiasi possibilità di lettura.⁷

Nei casi esaminati risulta piuttosto raro il rinvenimento di frammenti di vasellame dentro la fossa; si tratta in ogni caso di oggetti associati alle pratiche del banchetto funebre, che appaiono al momento del ritrovamento in condizioni di elevata frammentarietà: in epoca romana la rottura intenzionale dell'oggetto in ambito funerario era una pratica assai diffusa che serviva a privarlo della propria funzione, sottraendolo all'uso da parte dei vivi in quanto ormai contaminato dalla morte.⁸ È singolare inoltre l'assenza di lucerne, di cui è nota la forte valenza come simbolo di luce in mezzo alle tenebre.

Solo in un numero molto limitato di tombe sono emersi degli oggetti. A Genivolta (Tav. I), su sei incinerazioni solo tre (tbb. 5, 6 e 7) hanno restituito reperti. La tomba 6, di forma quadrangolare (m 0,93 x 0,93), a pareti verticali e fondo piatto, conteneva alcuni oggetti in ferro in elevato stato di corrosione: un chiodo in ferro con stelo a sezione quadrangolare e incompleto nella parte terminale,⁹ due ganci, un grosso anello privo di funzione ornamentale e un elemento discoidale. Se per il chiodo è possibile ipotizzare un'appartenenza alla lettiga funebre, più incerta è l'interpretazione degli altri elementi. I due ganci potevano essere forse elementi da sospensione di una catena¹⁰ e potrebbe avere avuto la stessa finalità anche l'elemento discoidale con piccolo foro centrale passante,¹¹ mentre l'anello a sezione circolare piena potrebbe essere stato impiegato come maniglia per la cassa lignea.¹² Gli anelli costituivano uno degli elementi tecnologici

7 In merito si rimanda all'articolo sulle analisi antropologiche condotte da F. Epifani, L. Lamanna e A. Mattucci. (*infra*).

8 PORTULANO, RAGAZZI 2010, p. 12; CECCHINI 2013, p. 24.

9 Lunghezza cm 4,8; spessore cm 0,9. È opportuno osservare che talvolta la presenza di un chiodo all'interno della sepoltura poteva essere legato alla particolare valenza magica di questi oggetti; si credeva infatti che potessero bloccare e rendere inoffensivi gli spiriti maligni. In merito si rimanda a *Sub ascia* 1987, p. 24.

10 Il primo, di dimensioni maggiori, è lungo cm 7,6, largo nel punto di massima espansione cm 3,3 e spesso cm 1,9; il secondo ha una lunghezza di cm 3,9, una larghezza di cm 3,2 e uno spessore di cm 1,4. Spesso ganci di queste fogge e dimensioni venivano impiegati nella carpenteria (BONINI 2010, p. 377, tav. IV, n. 1).

11 Diametro cm 3,1; larghezza cm 1,2.

12 In proposito si veda BOLLA 2011, p. 269, tav. XXXVI n. 7a. Misure dell'anello: diametro cm 4,4; Spessore cm 1,1.

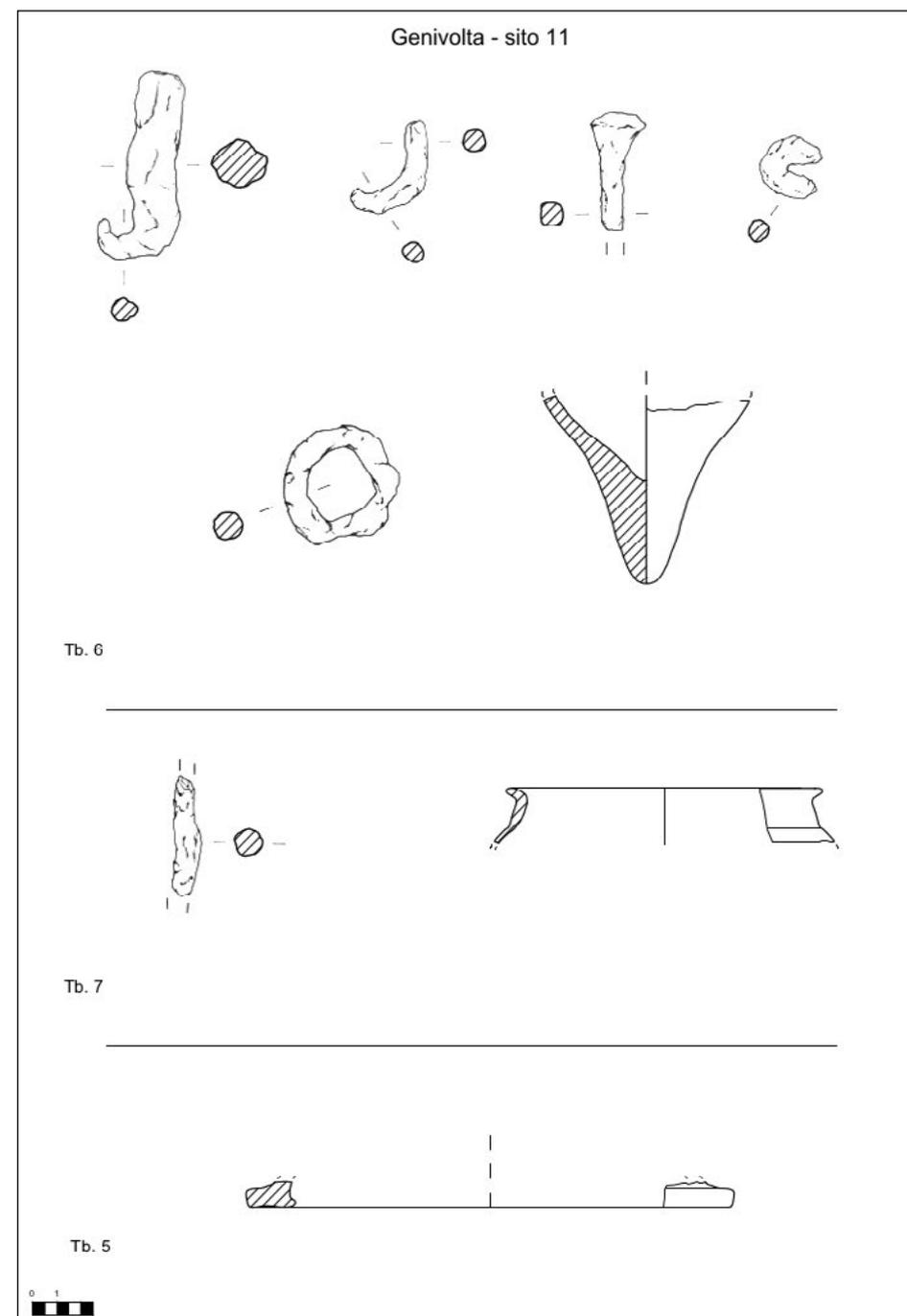


TAVOLA I: materiali da Genivolta (Sito 11)

più diffusi; spesso potevano essere abbinati ad elementi ornamentali o più comunemente potevano essere usati per appendere vari oggetti o per costituire una cerniera tra diversi elementi di finitura tramite corregge o catenelle. La loro presenza all'interno di sepolture non è inusuale ed è documentata nel corso di tutta l'età imperiale.¹³ Tuttavia, come è già stato più volte rimarcato in passato,¹⁴ la presenza di particolari elementi in ferro all'interno di sepolture potrebbe essere legata non tanto ad una scelta intenzionale di immettere uno specifico oggetto all'interno del sepolcro, quanto ad una presenza casuale dovuta alla necessità di impiegare nella pira funebre avanzi di legnami usati provenienti da *mobilia*, oggetti lignei e serramenti, contenenti parti o elementi in ferro.

La tb. 6 conservava al centro della fossa, in posizione rovesciata, parte di un piccolo puntale di forma conica, per il quale è stata suggerita una possibile funzione di segnacolo. La presenza del puntale è stata riscontrata anche nella tb. 8. Per entrambe, tuttavia, è stata esclusa tale ipotesi, dal momento che le fosse si conservavano unicamente nel fondo per una profondità che generalmente non superava i cm 20-25 di spessore; nel caso della tb. 8 essa non raggiungeva i 10 cm di profondità. Non è inusuale trovare nelle incinerazioni di epoca romana frammenti sparsi di anfora, che testimoniano il consumo dei prodotti in essi contenuti in occasione del banchetto funebre.¹⁵ Un altro dato importante viene offerto dal punto di vista cronologico, in quanto esso costituisce il solo elemento di datazione per la sepoltura.

Le dimensioni e la morfologia del puntale, associati ad un corpo ceramico estremamente depurato, di colore giallo-beige, sembrano suggerire l'appartenenza del pezzo ad un'anforetta adriatica: questi piccoli contenitori adibiti al trasporto di salse da pesce sono inquadrabili, in mancanza di elementi formali più precisi, tra la metà del I e la metà del III secolo

13 Si veda, ad esempio, l'anello in ferro di dimensioni analoghe (diam. cm 4,7) scoperto in una sepoltura di Cambiago (MI) datata al III secolo d.C. (SIMONE ZOPFI 2008a, p. 257, tb. 50, fig. 10, n. 11 (ST 157062)). Di questo oggetto non viene data un'interpretazione. Un anello di identica foggia ma di maggiori dimensioni proveniente da una sepoltura di Bernate Ticino (MI) di età tardoromana, è stato considerato un possibile anello da cintura (SIMONE ZOPFI 2008b, p. 236, tb. 10, fig. 18, n. 33 (ST 149109; diam. cm 5,5)). Anelli in ferro del diametro di cm 3, per i quali si ipotizza siano parti di cintura, sono stati scoperti, ad esempio, in una tomba di età giulio-claudia a Nave (BS) (*Sub ascia* 1987, pp. 70-71 e 125, tb. 28.).

14 SIMONE ZOPFI 2008a, p. 250 e note 5-6.

15 Si vedano i casi attestati nella necropoli Cascina Trebeschi a Manerbio (PORTULANO, RAGAZZI 2010, p. 98).

d.C.¹⁶ Le aree di fabbricazione vengono generalmente collocate in Istria, in Dalmazia e lungo il litorale compreso tra la laguna veneta e la costa medioadriatica, zone in cui avveniva la lavorazione e la conservazione di prodotti ittici. Non è indicativo invece il frammento di puntale recuperato nella tb. 8, la cui frammentarietà non permette di stabilirne la morfologia. Il chiodo in ferro, forse pertinente ad una barella lignea impiegata nella pira,¹⁷ è attestato anche in un'altra sepoltura di Genivolta, la tb. 7 (Tav. I). Nella fossa, misti alla terra di rogo, comparivano anche alcuni frammenti pertinenti ad un'olla da fuoco con breve orlo a tesa, alta gola e spalla rialzata, che trova affinità formali con un esemplare proveniente da una sepoltura di Cornate d'Adda datata al III secolo d.C.; entrambi sono riconducibili ad un tipo di contenitore in ceramica da fuoco piuttosto comune in contesti di media età imperiale.¹⁸ Dalla stessa sepoltura proviene un oggetto in vetro completamente fuso dal calore, quasi certamente un balsamario; esso costituisce l'unica attestazione della pratica, assai comune per il mondo romano, di versare essenze profumate durante le diverse fasi delle esequie, secondo quanto minuziosamente descritto dalle fonti antiche.¹⁹ Nella scarsità degli elementi che componevano i corredi di queste piccole necropoli, la presenza del balsamario in vetro potrebbe essere considerata un elemento di distinzione; tuttavia è opportuno ricordare che questi contenitori dovevano essere oggetti di uso comune, di facile approvvigionamento e a basso costo, presumibilmente destinati al commercio di oli ed essenze non sempre di grande pregio.²⁰ Particolarmente interessante è invece il perdurare nel corso del III secolo dell'uso di apporre sul rogo questo oggetto secondo una pratica generalmente diffusa nei primi due secoli dell'Impero.

Oltre ai reperti sopra citati si annovera un orlo di coperchio a breve tesa ripiegata, molto frammentato, proveniente dalla tb. 5 (Tav. I). La sola attestazione del coperchio, inusuale, è imputabile alla selezione involon-

16 CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 226-227, fig. 7; DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009, pp. 260-261, tav. III, 1. In questo tipo di recipienti il puntale è generalmente di questa forma, ma non mancano varianti con terminazione troncoconica, cilindrica e a bottone.

17 Nella terra di riempimento sono stati recuperati anche piccoli frammenti di legno carbonizzato.

18 SIMONE ZOPFI 2007, p. 163, fig. 176 n. 12; CORTESE 2003, p. 73.

19 OVID, *Fast.*, III, 561; *Trist.*, III, 3, 69; PLIN., *N.H.*, XIII, 26; XXI, 16, 20; CIC., *De leg.*, II, 22. Per un approfondimento si veda PARMEGGIANI 1984, p. 215.

20 PORTULANO, RAGAZZI 2010.

taria a cui è stato sottoposto il contesto in seguito alle attività antropiche che ne hanno intaccato i livelli superficiali. In ambito funerario i coperchi venivano solitamente associati alle urne cinerarie, spesso come coperture; rovesciati, potevano servire da ciotole ed essere impiegate per le offerte nel corso del rito. Coperchi di forma analoga a quello in esame si trovano numerosi, ad esempio, in tombe di epoca tiberiana dalla necropoli di Nave (BS).²¹

Del piccolo sepolcreto di Romanengo sono state individuate tre tombe, di cui una sola, la tb. 10, ha restituito frammenti ceramici associati alle ceneri cremate del defunto (Tav. II): un piedino a disco in pareti sottili, un orlo e parte dell'ansa di un'olpe e il labbro a tesa di un coperchio in ceramica da fuoco costituiscono i soli elementi per un inquadramento cronologico della deposizione, collocabile indicativamente intorno al I secolo d.C. In nessun caso sono visibili sui reperti aloni legati ad un'esposizione al calore, per cui si presume costituiscano parti del vasellame utilizzato durante il banchetto funebre e in seguito defunzionalizzato.

Nel complesso, emerge chiaramente come i reperti recuperati nei riempimenti delle tombe, siano essi pertinenti ad offerte o ad oggetti di corredo, costituiscano un numero irrisorio rispetto ai quantitativi solitamente attestati nei sepolcreti coevi posti a ridosso di *vici* e centri urbani. La scarsità dei corredi, associata ad una tipologia sepolcrale piuttosto semplice e ripetitiva è indicativa di un quadro sociale basso, basato su un popolamento a carattere rurale fondato su piccole proprietà terriere, in accordo con quanto già si era delineato dalle analisi dei numerosi impianti rustici scoperti lungo il tracciato.

Tracce di una ritualità "agreste" affiorano anche dall'analisi della cosiddetta "tomba 33" scoperta a Olmeneta, in località Canobbia Vecchia, durante lo scavo del metanodotto. Nei pressi di un edificio rustico di epoca romana, in prossimità di una fondazione muraria, venne individuata una fossa, interpretata in un primo momento come sepoltura con rito incineratorio indiretto. La tomba si distingueva dalle altre per la tipologia della struttura, a fossa interrata rettangolare,²² foderata lungo tutto il suo perimetro da doppie tegole affiancate poste di taglio con gli incavi di incassi rivolti verso l'interno; il fondo non presentava rivestimenti (Fig. 2). Esternamente alla struttura, in un angolo, quello nord-orientale, era stata ricavata una piccola nicchia, nella quale era stata collocata in posizione rovesciata la parte superiore di un'olpe in ceramica depurata, priva dell'imboccatura,

21 *Sub ascia* 1987, p. 202, tav. 34, n. 2.

22 Misure della fossa m 1 x 0,88.

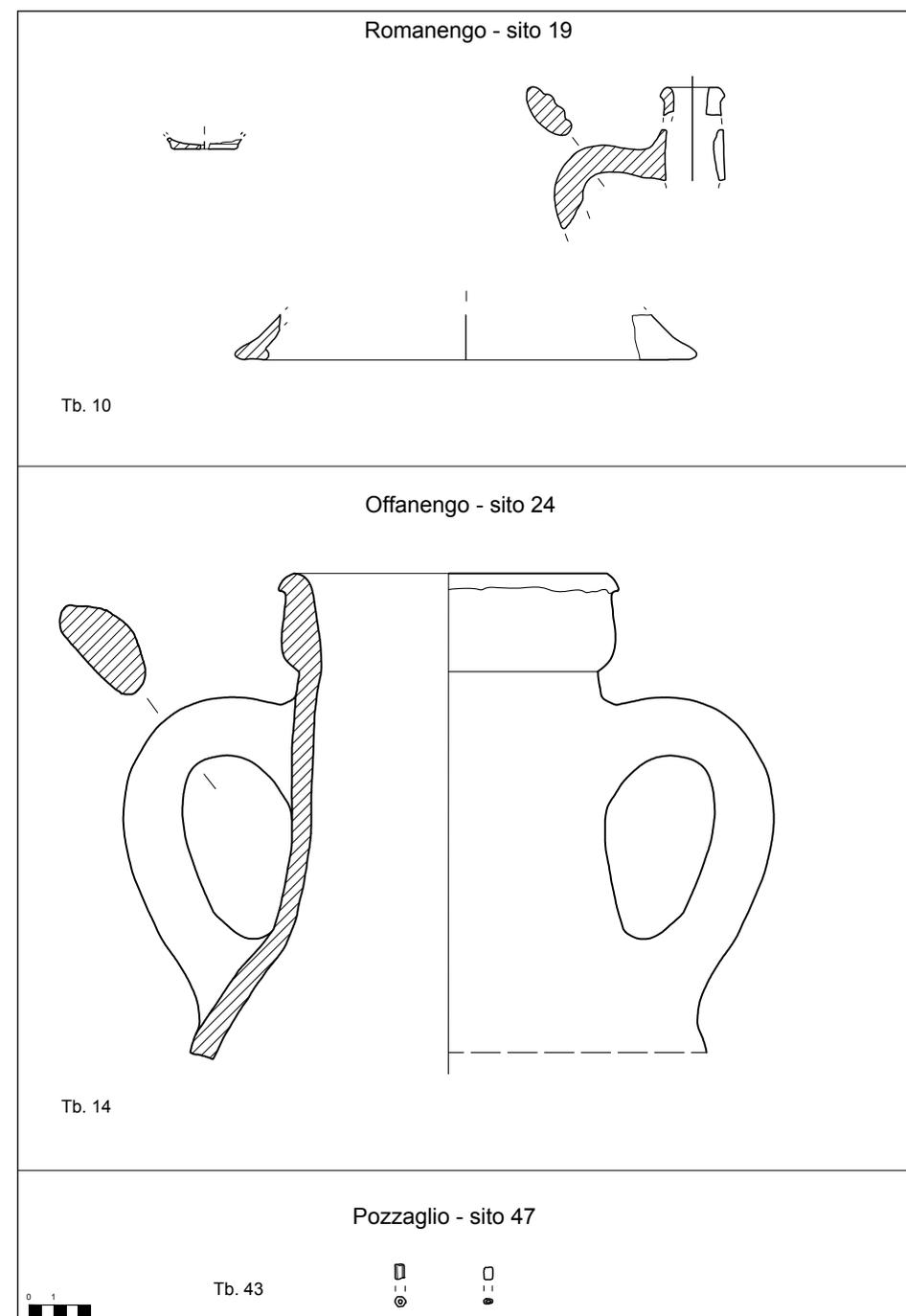


TAVOLA II: materiali da Romanengo (Sito 19), Offanengo (Sito 24), Pozzaglio (Sito 47)

affinché fungesse da condotto per convogliare verso l'interno libagioni ed offerte. La struttura conteneva un riempimento omogeneo di terreno argilloso con diffuse tracce carboniose, abbondanti resti ossei e, a circa cm 15 di profondità, una tegola integra e vari frammenti di altre, probabilmente pertinenti alla copertura collassata all'interno.

Le analisi condotte sulle ossa recuperate nella colmatura hanno rivelato unicamente la presenza di resti scheletrici di polli;²³ la totale assenza di frammenti ossei umani fugge ogni dubbio su una possibile interpretazione del contesto quale fossa sepolcrale. La scelta dell'animale, la selezione delle parti anatomiche sfruttate e la traccia lasciata su un frammento osseo da un coltello a lama liscia, concorrono ad interpretare il contesto come i resti di un pasto rituale. Particolarmente simbolico era inoltre l'animale sacrificato: al gallo si attribuiva la capacità di assorbire le impurità e spesso veniva utilizzato per i sacrifici legati al mondo ctonico²⁴ o al culto degli antenati.²⁵ Proprio per il valore intrinseco dell'animale sacrificato è possibile supporre che il deposito possa essere afferente ad un rituale di *piaculum*, di purificazione.

La fossa probabilmente venne chiusa dopo il pasto rituale, dato che le ossa non presentavano tracce di rosicatura da parte di carnivori o roditori e come sembra indicare la composizione omogenea del deposito. È singolare la presenza nel riempimento di un piccolo chiodino in ferro a testa conica e piccolo stelo con la punta lievemente ripiegata.²⁶ È risaputo il particolare significato rivestito dai chiodi in numerose pratiche rituali e il potere intrinseco di tali oggetti, tramite i quali venivano sancite particolari azioni o eventi;²⁷ in genere sono attestati chiodi da carpenteria di varia foggia, mentre nel caso in esame le dimensioni rimandano piuttosto ai chiodini da calzatura;²⁸ ci si domanda se questa presenza non debba essere considerata di natura accidentale.

Con la tarda età imperiale i profondi mutamenti politici e sociali a cui

23 Si rimanda al testo di Silvia di Martino e Paolo Andreatta.

24 ANNIBOLETTI 2008, p. 7, nota 28.

25 A Ferentino alcune fosse interpretabili come segni di pasti rituali e offerte ai Lari contenevano, assieme a semi, resti di ossa di maialini e di galli (RIZZO, FORTUNATO, PAVOLINI 2013, p. 9, note 63-64 e p. 12). Non è inconsueto trovare rappresentazioni di questo animale sui sacelli dei larari (ROBINSON 2005, p. 115 e nota 14; GIACOBELLO 2008, p. 132, n. 2).

26 Lunghezza cm 1,3; larghezza testa cm 1; spessore stelo cm 0,2.

27 In merito si veda RIZZO, FORTUNATO, PAVOLINI 2013, p. 6 e nota 29.

28 Per confronti si rimanda a PORTULANO, RAGAZZI 2010, pp. 109-110, tav. I, fig. 10.

ANALISI ARCHEOZOLOGICA

Paolo Andreatta – Silvia Di Martino

All'interno dello strato di riempimento (UUSS 1012) della Tomba 33 di Olmeneta sono stati individuati 89 resti scheletrici appartenenti a polli (*Gallus gallus*). Le ossa si presentano in discreto stato di conservazione, considerata anche la fragilità propria di questa classe faunistica. L'intero materiale risulta calcinato, come evidenziato dalla caratteristica colorazione grigio biancastra assunta dalle ossa sottoposte ad elevate temperature. Sono assenti tracce di rosicatura di carnivori e di roditori mentre un'unica traccia di taglio è presente sull'estremità prossimale del lato dorsale di un'ulna, riconducibile all'utilizzo di un coltello da colpo a lama liscia.

Il numero minimo di individui (NMI), ricavato col metodo adottato da CHAPLIN 1971, indica la presenza di 4 individui. L'esistenza dello sperone sul tibiotarso ha permesso di individuare con certezza tre esemplari di sesso maschile. Si ricorda che lo sperone è una prerogativa dei galli anche se, come sottolineato da De Grossi Mazzorin (2000), non è rara la possibilità che le galline possiedano tale carattere maschile.

Le epifisi delle ossa lunghe completamente saldate alle diafisi confermano che l'intero campione è costituito da esemplari adulti.

Gli elementi anatomici appartenenti agli arti risultano essere quelli maggiormente rappresentati nel campione analizzato. Sono invece totalmente assenti elementi cranici e toracici.

Risulta evidente, quindi, una selezione nella scelta della porzione corporea da offrire nel rituale di sepoltura. Si ricorda che i polli erano tra gli animali più frequentemente usati in sacrifici e riti di purificazione e nella mitologia greco-romana il pollo era sacro a una moltitudine di divinità (DE GROSSI MAZZORIN, 2000).

Bibliografia

CHAPLIN R.E. 1971, The study of animal bones from archaeological sites, Seminar Press, London 1971.

DE GROSSI MAZZORIN J. 2000, Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo, Atti 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 2000), pp.351-361



2. La fossa rituale scoperta presso l'edificio rustico di età romana a Olmeneta

va incontro il mondo romano si riflettono anche nell'ambito dei contesti funerari del territorio: i labili segni di un cambiamento si delineano unicamente nell'emergere, accanto ad un numero significativo di tombe prive di corredo, di rare sepolture che sembrano distinguersi per la ricchezza degli oggetti di accompagnamento della salma.²⁹ Sepolture ad inumazione si hanno da Azzanello, Sergnano, Offanengo, Soresina, Corte dei Cortesi, Olmeneta e Pozzaglio (Fig. 1).³⁰ Fatta eccezione per la sepoltura tb. 25, che costituisce la testimonianza di un'occupazione sporadica e parassitaria di una villa ormai in ampio stato di degrado, negli altri casi le deposizioni vanno ad occupare aree distanti dalle abitazioni.

A differenza degli altri siti, che hanno restituito tombe isolate o numerica-

29 È il caso della tb. 1 di Azzanello, per la quale si rimanda a VOLONTÉ 2014, pp. 55-57. Il dato però non tiene conto delle numerose tombe che dovevano essere state depredate in passato.

30 Sito 7 di Azzanello (tbb. 1 e 2), Sito 22 di Sergnano (tb. 25), Sito 24 di Offanengo (tbb. 9, 14 e 15), Sito 31 di Soresina (tbb. 68, 69, 70 e 71), Sito 42 di Corte dei Cortesi (tb. 48), Sito 46 di Olmeneta (tbb. 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59 e 60) e Sito 47 di Pozzaglio (tbb. 41, 42, 43, 44, 45, 47 e 49).

mente esigue, a Soresina, Olmeneta e Pozzaglio le deposizioni sono state individuate in numero significativo per consentire alcune analisi. Nelle quattro sepolture di Soresina (Sito 31) sono stati osservati due distinti raggruppamenti, che potrebbero sottintendere possibili legami parentali: le tb. 68 e 69, entrambe orientate E-W, appartenevano ad un individuo adulto e ad un infante, mentre più a sud erano stanziate le tb. 70 e 71, entrambe orientate sull'asse N/W-S/E. È singolare come l'orientamento delle fosse sembri in alcuni casi stabilito dal gruppo di appartenenza all'interno del sepolcreto.

A Olmeneta (Sito 46), con la sola eccezione della sepoltura US 1787, posta in senso N/E-S/W, la distribuzione delle 11 tombe sembra assumere una disposizione più regolare, lungo filari paralleli, secondo un medesimo asse N/W-S/E. Il solo raggruppamento è dato dalle due sepolture affiancate tbb. 55 e 56. Purtroppo da queste deposizioni non si hanno elementi antropologici a causa del completo dissolvimento dei resti scheletrici.

La stessa organizzazione spaziale regolare si attua nella necropoli di Pozzaglio (Sito 47), con fosse sepolcrali che si dispongono ordinatamente lungo l'asse N/W-S/E (Tav. III).

A livello tipologico, per quel che concerne le deposizioni, prevalgono le sepolture con strutture in cassa di laterizi, alcune delle quali con copertura alla cappuccina,³¹ due con copertura piana costituita da sesquipiedali integri.³² Molte sono risultate prive della copertura perché distrutte da arature e interventi agricoli o perché depredate in antico. Risultano piuttosto rare le tombe ricavate in una fossa scavata nella terra;³³ talvolta queste possono essere sormontate da una copertura alla cappuccina.³⁴

Sono state riscontrate più modalità costruttive della struttura: la cassa poteva essere formata da una fodera di laterizi integri posti verticalmente³⁵ o frammentari;³⁶ più frequentemente era in muratura, costruita

31 Conservavano la copertura alla cappuccina o parte di essa la tb. 1 di Azzanello, la tb. 9 di Offanengo, la tb. 55 di Olmeneta, la tb. 69 di Soresina e la tb. 47 da Pozzaglio.

32 Tb. 48, rinvenuta a Corte dei Cortesi, e tb. 44 da Pozzaglio.

33 Erano scavate nella terra le tbb. 58 e 59 di Olmeneta.

34 Si vedano le tbb. 9 e 15 di Offanengo, le tbb. 41 e 47 di Pozzaglio e la tb. 51 di Olmeneta.

35 Tb. 2 di Azzanello.

36 È il caso della tb. 45 di Pozzaglio.

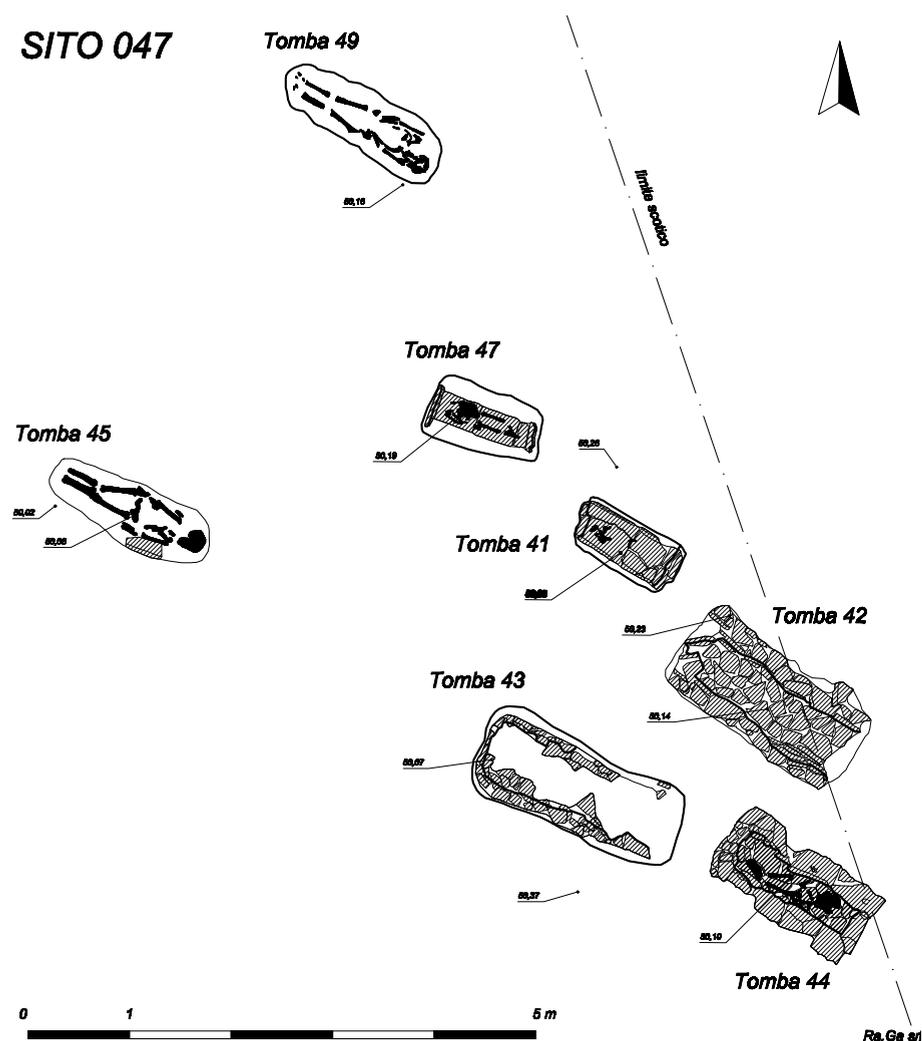


TAVOLA III: planimetria della necropoli di Pozzaglio, loc. Longhirone (Sito 47). Fonte: rilievo di scavo, RA.GA. srl

con pezzame laterizio disposto su filari in uno o più corsi sovrapposti³⁷ o con andamento aggettante verso l'interno;³⁸ spesso in questi casi il taglio assumeva una conformazione di tipo antropoide.

La tb. 58 scoperta ad Olmeneta presentava ai piedi del defunto, sul lato ovest, una buca di forma circolare del diametro di m 0,55, interpretata come il possibile alloggio di un cippo sepolcrale.

In un solo caso, nella tb. 14 di Offanengo, è attestata l'inumazione in anfora (Fig. 3). All'interno erano state deposte le spoglie di un bambino morto nei primi mesi di vita. È stato più volte ribadito come, alla base dell'utilizzo di anfore a scopo funerario, si possano ravvisare non solo motivazioni di carattere pratico, quali l'ampia disponibilità e versatilità di questi recipienti, ma anche di tipo simbolico, che rende non casuale la scelta primaria degli infanti per questa tipologia di deposizione: il recipiente, generalmente segnato a metà o in una parte del ventre, permetteva di offrire protezione e riparo al corpicino, rievocando il ventre materno. Nel caso della sepoltura di Offanengo, il contenitore era stato privato di parte del ventre per creare una nicchia all'interno della quale era stato collocato il corpo del piccolo defunto.

L'anfora rientra nei grandi recipienti da trasporto africani che si diffondono soprattutto dalla tarda età imperiale. Seppur nell'incertezza che questa variante di orlo pone,³⁹ l'esemplare sembrerebbe riconducibile sia dalle dimensioni, sia per alcune caratteristiche formali, al tipo Africana II,⁴⁰ grosso contenitore a corpo cilindrico che veniva impiegato per il trasporto di olio (Tav. II). Del tipo questa è la variante più tarda, tipica del periodo che va dalla metà del III al secolo successivo. L'area di produzione viene identificata nella Tunisia centrale, dove sono stati individuati diversi siti produttivi sia lungo la costa, sia nell'entroterra e come indiche-

37 Questa modalità è stata riscontrata nella tb. 1 di Azzanello, nella tb. 25 di Sergnano, nelle tbb. 41, 43 e 44 di Pozzaglio, nella tb. 48 di Corte dei Cortesi, nelle tbb. 50, 52, 53, 54, 55, 56 e 60 di Olmeneta e nelle tbb. 68, 70 e 71 di Soresina.

38 Tb. 69 di Soresina.

39 È stato più volte rimarcato come questa particolare morfologia dell'orlo mostri strettissime analogie con i tipi Tripolitano III, datata al III-IV secolo d.C., ma anche con la ben più tarda Keay LXIIQ, prodotta a partire dalla seconda metà del V secolo d.C. In merito si vedano le osservazioni in BRUNO, BOCCHIO 1999, pp. 245 e 251.

40 Confronti formali stringenti si hanno, ad esempio, con un esemplare di Santa Giulia (BS) (BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 244, tav. CII n. 12). L'anfora impiegata nella sepoltura mostra un corpo ceramico di colore rosso-arancio con granuli di quarzo e inclusi bianchi e grigi; sulla superficie esterna sono visibili tracce di ingobbio chiaro.



3. Sepoltura in anfora di infante (tomba 14) da Offanengo

rebbero i dati epigrafici.⁴¹

La tb. 43 è la sola che abbia restituito elementi pertinenti ad ornamenti personali. Nella sepoltura sono stati rinvenuti due piccoli vaghi in bronzo, il primo di forma prismatica a sezione esagonale,⁴² il secondo cilindrico, liscio, a sezione ovale (Tav. II). La tipologia è piuttosto semplice e risulta attestata già a partire dal I secolo d.C. in ambito vesuviano,⁴³ con realizzazioni in materiali ben più preziosi. Essi permettono di ascrivere la deposizione ad un individuo di sesso femminile.

Anche per l'età tardoantica la maggior parte delle testimonianze sepolcrali sembrano dunque rievocare nella semplicità degli impianti e nell'esiguità dei corredi un assetto sociale di carattere rurale, fondato sull'esistenza di piccoli gruppi familiari stanziati nel territorio, che costituivano sul fondo di proprietà i propri modesti cimiteri.

41 BRUNO 2002, p. 28; CORRADO 2003, p. 104.

42 Lunghezza cm 6; diametro cm 3,13.

43 D'AMBROSIO, DE CAROLIS 1997, p. 65, tav. XVIII, nn. 191-192; *Storie da un'eruzione* 2003, p. 136, fig. 2.

Bibliografia

ANNIBOLETTI L. 2008, *Il sacello VIII 4, 24: un culto collegiale a Pompei*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-104.pdf

BARELLO F. 2006, *Il territorio settentrionale di Caburrum in età romana*, in BARELLO F. (a cura di), *La necropoli della Doma Rossa: presenze romane nel territorio di Pinerolo*, (Pinerolo, febbraio-luglio 2006), Torino, 2006, pp. 17-24.

BOLLA M. 2011, *I reperti in materie prime diverse*, in INVERNIZZI R. (a cura di), "...Et in memoria eorum". *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Cremona, pp. 261-269.

BONINI A. 2010, *Strumenti*, in ROSSI F. (a cura di), *Il santuario di Minerva: un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano, pp. 367-380.

BRUNO B., 2002, *Importazioni e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore*, in ROSSI F. (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 277-307.

BRUNO B., 2003, *Le anfore tarde del "dark layer" di UC VII (US 1098)*, in LUSUARDI SIENA S., ROSSIGNANI M.P. (a cura di), *Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, (Atti Milano, 24 gennaio 2000-24 gennaio 2001), Milano, pp. 101-130.

BRUNO B., BOCCHIO S., 1999, *Le anfore da trasporto*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 231-260.

CARRE M.-B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C. 2009, *Le anfore da pesce adriatiche*, in PESAVENTO MATTIOLI S., CARRE M.-B. (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, (Atti Padova, 16 febbraio 2007), Padova, pp. 215-238.

CECCHINI N. 2013, *Le sepolture: il rituale funerario*, in SIMONE ZOPFI L. (a cura di), *Tracce del passato. L'area sepolcrale celtica e romana di Cascina Roma (Bernate Ticino - MI)*, Carpenedolo (BS), pp. 24-25.

CORRADO M., 2003, *Le anfore tarde del "dark layer" di UC VII (US 1098)*, in LUSUARDI SIENA S., ROSSIGNANI M.P. (a cura di), *Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, (Atti Milano, 24 gennaio 2000-24 gennaio 2001), Milano, pp. 101-130.

CORTESE C., 2003, *Le ceramiche comuni. Forme e produzioni tra l'età augustea e il III secolo d.C.*, in LUSUARDI SIENA S., ROSSIGNANI M.P. (a cura di), *Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, (Atti Milano, 24 gennaio 2000-24 gennaio 2001), Milano, pp. 67-83.

D'AMBROSIO A., DE CAROLIS E. 1997, *I monili dall'area vesuviana*, Roma.

DEGRASSI V., MAGGI P., MIAN G. 2009, *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medioimperiale ad Aquileia e Trieste*, in PESAVENTO MATTIOLI S., CARRE M.-B. (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, (Atti Padova, 16 febbraio 2007), Padova, pp. 257-266.

DEODATO A. 2006, *La necropoli della Doma Rossa: sepolture e corredi*, in BARELLO F. (a cura di), *La necropoli della Doma Rossa: presenze romane nel territorio di Pinerolo*, (Pinerolo, febbraio-luglio 2006), Torino, 2006, pp. 35-64.

FILIPPI F. 2006, *Sepulcra Pollentiae*, Roma.

GIACOBELLO F. 2008, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano.

MARIOTTI V. 1986, *Olmeneta (Cremona). Epigrafe funeraria*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» 1986, pp. 193-194.

PARMEGGIANI G. 1984, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in BANDINI MAZZANTI M., BERTI F., BOLLINI M. (a cura di), *Voghenza: una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, pp. ...

PORTULANO B., RAGAZZI L. 2010, *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di Cascina Trebeschi a Manerbio*, (Manerbio, aprile-giugno 2012), Rodengo Saiano (BS).

RIZZO F., FORTUNATO M., PAVOLINI C. 2013, *Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf.

ROBINSON M. 2005, *Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei*, in GUZZO P.G., GUIDO-BALDI M.P. (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 2002), Napoli, pp. 109-119.

SIMONE ZOPFI L. 2007, *Cornate d'Adda (MI). Località Villa Paradiso, Cascina dei Frati e Cascina dei Preti. Cisterna e necropoli romane*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» 2005, pp. 159-172.

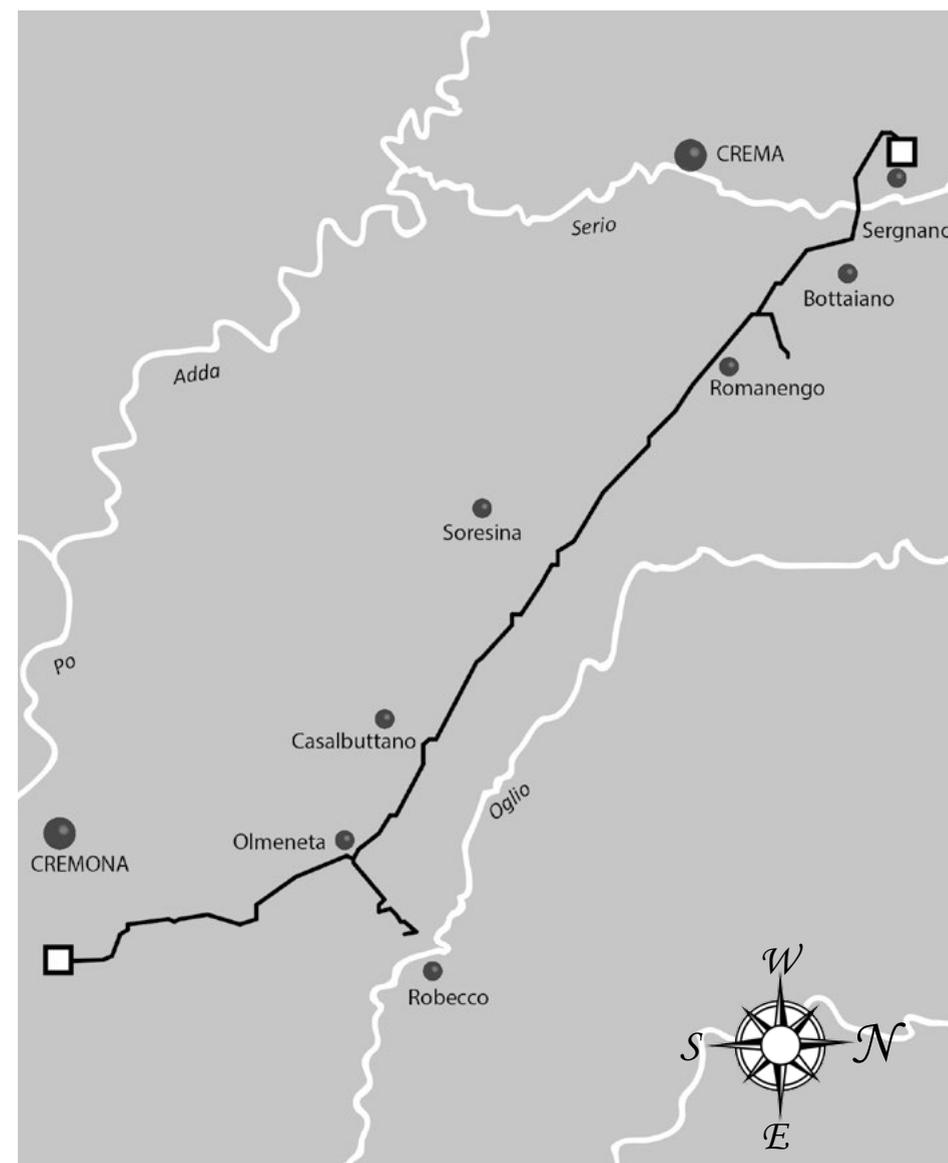
SIMONE ZOPFI L. 2008a, *La necropoli tardoromana ad incinerazione di Cambiagio (MI)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» 2006, pp. 249-270.

SIMONE ZOPFI L. 2008b, *La necropoli di età romana di Bernate Ticino (MI)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» 2006, pp. 219-248.

Storie da un'eruzione 2003: GUZZO P.G. (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, (Napoli, marzo-agosto 2003), Martellago (VE).

Sub ascia 1987, PASSI PITCHER L. (a cura di), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena.

VOLONTÉ M. 2014, *La frequentazione in età tardoantica*, in CECCHINI N. (a cura di), *Progresso e passato. Nuovi dati sul cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona - Sergnano*, Milano, pp. 55-57.



Il tracciato del metanodotto Snam Cremona-Sergnano